

Congresso dc Gava. De Mita non si aspetti ingenuità

ROMA. Accordo tra i dc della commissione di garanzia congressuale sul rinnovo di 21 comitati provinciali dello Scudocrociato e sul meccanismo di recupero dei resti ottenuti nelle assise locali. Intanto, il leader del "grande centro", Antonio Gava, non perde l'occasione per lanciare un nuovo messaggio al segretario-presidente, questa volta attraverso un'intervista al Sabato, il settimanale di Ci. Sospetta forse - gli è stato chiesto - che De Mita voglia rimanere segretario? Risposta: «Ho sentito dirlo solo che lui non vuole il doppio incarico. Non bisogna mai fare processi alle intenzioni, prenderne atto si. Poi, magari, verrà il momento in cui dovremo esprimere giudizi se le cose andassero in maniera diversa». Intanto, Gava taglia corto con un'altra affermazione di De Mita: «Direi che si facciano avanti i candidati significativi giocare all'americana. Quanti candidati alla Casa Bianca si sono persi per strada? Noi siamo un po' meno ingenui degli americani. E turbescamente Gava precisa che ora si tratta di «ripresciare la linea politica del partito» e di «costruire insieme una maggioranza, la più vasta possibile». «Da tutto questo poi verrà anche il nome del segretario». Una presa di distanza dalla logica di «complicazione e qualificazione» viene dall'andreattiano Luigi Baruffi: «C'è - dice - un suo stacco, demotivato, senza ampiezza di dibattito della fase pre-congressuale».

Due ore a colloquio i leader di Pci e Psi Problemi internazionali e prospettive politiche in Italia: «Accordi e disaccordi affrontati con spirito costruttivo»

Occhetto e Craxi «Azione comune per la Palestina»

«Ci sono punti di accordo e di disaccordo tra noi, ma li abbiamo affrontati con spirito costruttivo», dice Achille Occhetto circondato da una marea di giornalisti. «È stato un colloquio utile», gli fa eco Bettino Craxi. L'incontro tra i segretari del Pci e del Psi è durato quasi due ore. Si è parlato della Palestina, del Cile, della sinistra europea. Ma anche dell'alternativa e della politica interna.

PIETRO SPATARO

ROMA. La porta si chiude sulla sala Garibaldi al quarto piano della Direzione del Psi in via del Corso. Dentro restano solo Achille Occhetto e Bettino Craxi. Un incontro a due, senza collaboratori. Sono le 12,15. Andrà avanti fin quasi alle 14 il primo incontro ufficiale tra Craxi e Occhetto, da quando quest'ultimo è stato eletto segretario del Pci. Un colloquio importante che segnerà, dopo momenti di forte tensione, la ripresa del dialogo tra i due partiti della sinistra. Fuori, ad attendere al varco, ci sono decine di giornalisti, fotoreporter, cineoperatori in «assetto di guerra» per l'avvenimento del giorno.

L'occasione dell'incontro è offerta dalla nuova situazione palestinese. Occhetto, che giovedì scorso si è incontrato a Tunisi con Yasser Arafat, parla con Craxi, come aveva promesso, dell'esito di quella «missione». E il segretario del Psi lo ringrazia pubblicamente, alla fine della riunione, per la «cortesità e il suo spirito di collaborazione». La politica estera è il terreno su cui si registrano le maggiori convergenze. Lo riconoscono tutti e due al termine dell'incontro. Occhetto ha riferito a Craxi del suo incontro con Arafat. «Il quale - dice il segretario del Pci - ha chiesto che tutte le forze europee si impegnino attivamente sulla



Occhetto e Craxi dopo il loro incontro di ieri

«Azione comune per la Palestina»

questioni palestinesi. Ritengo che si possa dire che su questo tema i punti di vista dei comunisti e dei socialisti sono molto vicini. Il nostro impegno è totale per difendere la causa del popolo palestinese». A Craxi, Occhetto ha presentato le proposte del Pci: l'Italia riconosca il nuovo Stato palestinese, deve insistere insieme con l'Europa presso l'Onu per un mandato europeo nei territori liberati dalle truppe israeliane e infine impegnarsi per giungere a una conferenza internazionale di pace. Su questo ventaglio di proposte gli accordi sono stati significativi. Craxi alla fine dell'incontro dice che l'Europa e l'Italia dovranno assumere iniziative per «la ricerca di una prospettiva di pace, di una soluzione negoziata e pacifica della questione palestinese che non sia a cuore soltanto a noi». In questo campo, aggiunge, «tra noi e il Pci esistono convergenze notevoli». Il segretario socialista considera la dichiarazione di indipendenza dello Stato palestinese «una rivendicazione assolutamente legittima e ben fondata». «Continuo a ritenere necessaria - dice - la ricerca

Craxi e Martelli bocciati in storia da Andreotti



Dopo la bocciatura in latino per una citazione che scambiacava Plinio il Giovane per Plinio il Vecchio, Bettino Craxi è incorso in un nuovo clamoroso infortunio questa volta in storia. A rilevarlo è stato Giulio Andreotti (nella foto), che ha «rimandato» ad ottobre il segretario socialista e il suo vice Claudio Martelli per un decreto «fantasma» attribuito a Pio IX. «Mi ha incuriosito come studioso dilettante dell'800 romano - scrive Andreotti sull'«Europeo» - la notizia citata da Craxi e da Martelli della "cacciata" dei gesuiti da Roma con decreto di Pio IX del 1848. Non vorrei apparire pedante come gli ironizzanti sui due Plinio, ma non ho memoria di questo decreto, né vi sono tracce in archivio. Mi sembra anzi che i gesuiti, fedeli al Papa perinde ac cadaver, lo seguirono volontariamente nella fuga nel Napolitano e tornarono a Roma soltanto a dominio temporale restaurato».

Regione Puglia, crisi risolta A Brindisi si dimette il vicesindaco

to dal primo cittadino. L'elezione del nuovo presidente della giunta regionale, il dc Giuseppe Colaninno, è avvenuta col voto favorevole di 30 consiglieri, quelli del pentapartito. Della maggioranza fa parte infatti anche l'unico rappresentante liberale, Di Cagno, che ricopre la carica di presidente dell'assemblea. All'opposizione comunisti e missini. La crisi alla Regione era aperta da tre mesi, in seguito alla morte del precedente presidente De Fitto in un incidente stradale. A Brindisi, intanto, il vicesindaco Tommaso Rubino (Dc) ha motivato le proprie dimissioni con la sospensione, disposta dal sindaco, dell'indipendente di sinistra Ennio Masiello, di un ordine di servizio con cui lo stesso Rubino aveva redistribuito incarichi e compiti tra il personale degli uffici «ripartizione urbanistica» del Comune.

Ipotecata la sede di Democrazia proletaria

no notizia con una lettera pubblicata dal «Notiziario Dp» i parlamentari demoproletari Guido Pollice e Gianni Tamino. Sotto accusa, secondo i due esponenti della minoranza del partito, «le troppe iniziative che costano un sacco di soldi e non producono risultati politici apprezzabili e che servono, troppo spesso, a dimostrare che "siamo vivi"».

Aniasi: «Non ho tolto la parola a Zangheri»

«Non è vero che ho troncato la parola all'on. Zangheri mentre esprimeva il saluto dei deputati comunisti ad Alexander Dubček». Lo afferma il vicepresidente della Camera Aldo Aniasi, riferendosi alla seduta di venerdì scorso. La decisione di Zangheri di non proseguire l'intervento - a parere di Aniasi - sarebbe stata «una reazione alle interruzioni di alcuni deputati presenti che non permettevano di dare la giusta solennità ad un personaggio che si è battuto con eroismo e ancora si batte per la democrazia nel suo paese».

«Fiume di droga in Parlamento» Mastella smentisce

precisazione fornita ieri da Clemente Mastella, dopo le polemiche seguite alle interviste di diversi parlamentari (fra cui proprio il portavoce di De Mita) sugli «spinnelli» a Montecitorio. Intanto il vicepresidente della Camera Gerardo Bianco ha confermato che in una riunione dell'ufficio di presidenza di Montecitorio è stato posto il problema di «regolamentare» l'accesso dei giornalisti nel transatlantico.

La sede nazionale di Dp, in via Farni a Roma, è stata ipotizzata dai dirigenti del partito per far fronte alla situazione debitoria nei confronti delle banche che ha raggiunto la cifra di 2 miliardi e 300 milioni. Ne danno notizia i quotidiani veneti e uno spot sulle radio locali firmati dal Pri contro il presidente dc della Regione, Carlo Bernini, per aver fatto accumulare alla sua giunta «i mille miliardi di debiti». La pubblicità politica si rivolge direttamente agli elettori: «Cosa è stato fatto con questi soldi per l'ambiente, per la viabilità, per i trasporti? Rispondi al capogruppo del Pri Guillion Mangili». Proprio il Mangili ha organizzato la campagna. «Ha cominciato la campagna elettorale per il Parlamento europeo», ha replicato il capogruppo dc Franco Cremonese. Il socialista Bruno Marchetti ha detto di trovare «iniziativa divertente», ma fino a un certo punto se ha aggiunto che quando assessore al Bilancio si era un repubblicano «le spese erano da vacche grasse».

«Non ho mai detto che a Montecitorio scorre un fiume di droga, ma ho semplicemente ipotizzato che anche tra i parlamentari e politici, come nel resto della società, qualcuno ricorra al consumo di droghe». È la precisazione fornita ieri da Clemente Mastella, dopo le polemiche seguite alle interviste di diversi parlamentari (fra cui proprio il portavoce di De Mita) sugli «spinnelli» a Montecitorio. Intanto il vicepresidente della Camera Gerardo Bianco ha confermato che in una riunione dell'ufficio di presidenza di Montecitorio è stato posto il problema di «regolamentare» l'accesso dei giornalisti nel transatlantico.

«Non è vero che ho troncato la parola all'on. Zangheri mentre esprimeva il saluto dei deputati comunisti ad Alexander Dubček». Lo afferma il vicepresidente della Camera Aldo Aniasi, riferendosi alla seduta di venerdì scorso. La decisione di Zangheri di non proseguire l'intervento - a parere di Aniasi - sarebbe stata «una reazione alle interruzioni di alcuni deputati presenti che non permettevano di dare la giusta solennità ad un personaggio che si è battuto con eroismo e ancora si batte per la democrazia nel suo paese».

GREGORIO PANE

Veneto Spot del Pri accusa presidente dc

VENEZIA. Inserzioni sui quotidiani veneti e uno spot sulle radio locali firmati dal Pri contro il presidente dc della Regione, Carlo Bernini, per aver fatto accumulare alla sua giunta «i mille miliardi di debiti». La pubblicità politica si rivolge direttamente agli elettori: «Cosa è stato fatto con questi soldi per l'ambiente, per la viabilità, per i trasporti? Rispondi al capogruppo del Pri Guillion Mangili». Proprio il Mangili ha organizzato la campagna. «Ha cominciato la campagna elettorale per il Parlamento europeo», ha replicato il capogruppo dc Franco Cremonese. Il socialista Bruno Marchetti ha detto di trovare «iniziativa divertente», ma fino a un certo punto se ha aggiunto che quando assessore al Bilancio si era un repubblicano «le spese erano da vacche grasse».

Riflettori sul Comitato centrale del Pci

Oggi esame dei documenti congressuali. Giudizi di Zangheri e Napolitano Da Cossutta un altro veto

ROMA. Comincia oggi la riunione del Cc e della Ccc che dovrà discutere e votare i documenti del prossimo congresso, il 18° del Pci. Questo pomeriggio Occhetto presenterà il testo che - ridotto di almeno un terzo rispetto a quello che fu presentato al precedente Cc - è stato elaborato dalla commissione ristretta che ha lavorato intensamente nei giorni scorsi. Il lavoro di affinamento, riscrittura, integrazione, aggiunte è stato fatto seguendo le copiose e succose indicazioni emerse dal dibattito di tre giorni dell'ultimo Comitato centrale.

ne, naturalmente - e del resto si tratta di prassi già sperimentata - si voterà sui testi definitivi dei quali si è discusso, e su eventuali altri testi. Un documento ulteriore sicuro è quello che porta la firma di Cossutta. Le agenzie ieri, dando l'annuncio, hanno informato del fatto che l'opposizione alternativa di Cossutta riguarderà sia il documento politico (che metterebbe in discussione «l'identità e la natura comunista del Pci») che quello sul partito. Si aggiunge che decisa sarà anche «la battaglia di Cossutta sulle regole congressuali»: in sostanza l'esponente comunista chiede «il sostanziale riconoscimento dell'esistenza delle correnti all'interno del partito». Proprio per smentire seccamente, invece, l'esistenza di gruppi organizzati nel Pci, Giorgio Napolitano ha mandato ieri una lettera alla «Stampa». Il giornale torinese aveva riferito di una «riunione» tenuta dalla «componente che fa

referimento a Giorgio Napolitano» nella quale si sarebbe deciso di «dare battaglia». Non esistono «componenti», non ci sono state «riunioni» e Napolitano - questo il senso della smentita alla «Stampa» - se parlerà lo farà sempre e comunque per se stesso. Del resto lo stesso Napolitano già aveva detto queste cose in una dichiarazione riportata ieri mattina da alcuni giornali: «Io dirò, in Comitato centrale, quello che secondo me non va, personalmente e senza vincoli di sorta». E aveva aggiunto: «Non si deve pensare a dissensi drammatici, ma a forme di limpida e salutare dialettica politica, pur nell'ambito, mi auguro, di un comune indirizzo generale. Lo scopo deve essere di definire bene, in un senso o in un altro, come si intende caratterizzare il nuovo corso del Pci, il suo ruolo di opposizione, la sua prospettiva di governo». È un tema - il modo e il senso del dibattito - che sta a cuore anche a Renato Zan-

Pannella «Convenzione laica per la riforma»

ROMA. Il Partito radicale insiste per tenere il proprio congresso a Zagabria, in Jugoslavia, dal 4 all'8 gennaio del prossimo anno, anche se si dichiara «disponibile ad inchinarsi a ragioni di opportunità che venissero illustrate, il che sinora non è accaduto». E per questo il Pr chiede di «poter documentare direttamente alle autorità jugoslave competenti le proprie ragioni». Intanto, Marco Pannella guarda già oltre «la stagione dei congressi invernali», proponendo per «l'inizio della primavera» una «grande convenzione per la riforma» che spazi dall'Europa alle nostre istituzioni. Ne potrà fare parte il Psi «se tornerà a rinunciare ad una inutile illusione egemonica». A Psdi, Pri, Pli, e poi al Partito sardo d'azione, all'Unione Valdotaile e anche alle Leghe regionaliste «non inquisite da razzismo e da demagogia», Pannella manda a dire che «dovrebbero subito operare in questa direzione». E aggiunge che «non potrà ritenersi esclusa la attiva presenza come «osservatore» del Pci. L'iniziativa guarda alle prossime elezioni europee. Si propone come «indicazione di marcia» gli accordi elettorali realizzati per il Senato tra Psi, Psdi e Pr. Ai socialisti si addetta la «responsabilità principale di averla abbandonata».

E' necessario un «nuovo corso»? Libro di Cossutta fa polemica

«L'interesse di questo libro sta nel saper suscitare una discussione». Gaetano Arfé introduce così il dibattito sul libro di Armando Cossutta *Vecchio e nuovo corso* di fronte ad una platea di simpatizzanti dell'autore. Le due ore che seguiranno confermano quel giudizio. Cazzaniga, D'Alema, Pintor e lo stesso Cossutta animano una discussione imperniata sui concetti di «tradizione» e «rinnovamento» nel Pci.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Luigi Pintor sorride: «Provo una certa invidia per Cossutta, perché oggi è più facile dissentire nel Pci». E tuttavia, aggiunge rivolto a Cossutta, ho l'impressione che tu oggi chieda più democrazia soltanto perché sei in minoranza. Le critiche di uno dei leader del gruppo del «Manifesto» non si fermano qui: nel libro di Cossutta c'è una visione acria, tutta positiva, della storia del Pci fino al '75-76, si esalta una «costante spinta al rinnovamento» che invece, secondo Pintor, ha avuto luci e molte ombre. Quanto al presente, le formulazioni proposte da Cossutta sono probabilmente giuste, ma prive di contenuti. E questo «vizio di schematicismo», aggiunge, vale anche per la bozza di documento con-

socialdemocratica. Tocca poi a Massimo D'Alema, di fronte ad una platea che a volte lo interrompe con fischi e proteste, rispondere alle critiche e, insieme, discutere il libro di Cossutta. Il punto centrale nella riflessione di Cossutta, sostiene D'Alema, riguarda il nesso fra tradizione e rinnovamento: ma ci si deve intendere sul significato della «tradizione». «Se "tradizione" significa che il Pci è una forza di cambiamento - dice D'Alema - allora io credo che oggi la discontinuità sia la condizione per ritrovare l'identità del Pci». Ma l'interrogativo di fondo cui Cossutta non risponde, aggiunge, è quello sulle ragioni della sconfitta della sinistra. E la crisi profonda della società dell'Est (al punto che Gorbaciov parla oggi della necessità di un «processo rivoluzionario») non viene colta in tutta la sua portata drammatica. D'Alema ricorda le «straordinarie battaglie» compiute dal Pci in questi anni, non nasconde le «incertezze» nello stesso gruppo dirigente, e tuttavia sottolinea come la sconfitta subita abbia la sua radice nel «consenso di massa» raccolto intorno

Confronto con Fuci, gioventù aclista e Gioc La Fgci prima del congresso incontra i movimenti cattolici

Non sarà soltanto un incontro fra giovani comunisti il XXIV congresso nazionale che la Fgci prepara a Bologna per l'8-11 dicembre. Ma un'occasione di libero confronto coraggioso fra tutte le componenti del mondo giovanile. Per esempio di confronto coi cattolici, con molti dei quali è già avviato un dialogo fruttuoso. Ieri a Roma, in una saletta vicino Montecitorio, quel dialogo ha fatto un altro passo avanti.

EUGENIO MANCA

ROMA. C'erano rappresentanti della Fuci, della Comunità di Sant'Egidio, della Gioventù aclista, della Gioc, di altre associazioni e gruppi cattolici ieri pomeriggio a Roma, nella saletta di un albergo in piazza Montecitorio, dove la Fgci ha presentato i suoi materiali congressuali alle altre forze giovanili e a quel vasto arcipelago cattolico con il quale in questi anni si è sviluppata una intensa collaborazione, pur nel rispetto della reciproca autonomia. Il dibattito che si è acceso subito dopo una stimolante introduzione di Gianni Cuperio non era dunque una novità ma la prosecuzione di un discorso comune già avviato, e che non mancherà di trovare altri momenti di approfondimento. Un confronto importante perché quello della Fgci vuole

retto di libertà: la «libertà solidale» che può farsi sostanza di una nuova politica, in grado di riagguadagnare interesse e passione. Cuperio ha fatto riferimento a due grandi temi, al centro della cronaca politica e contemporaneamente dell'impegno dei giovani: la droga e la mafia. Esemplificano bene - ha osservato - sia la sensibilità dei giovani sia il loro rifiuto di una determinata idea di politica. «Fra i trentamila che hanno sfilato per le vie di Roma poteva anche esserci chi non sa chi è De Mita; tutti sapevano bene però che vanno puniti i trafficanti di droga, non i ragazzi i quali già pagano un prezzo altissimo per la loro condizione. Non è forse più importante? I socialisti accusano la Fgci di idealismo, ma ciò che impressiona davvero è il loro tentativo di delegittimare ogni risposta da quella del «potere». I temi dell'introduzione sono stati poi affrontati e ampliati negli interventi. Giovanni Guzzetta, presidente della Fuci, ha concordato sull'importanza della ripresa di interesse per la politica da parte dei giovani, anche sul versante cattolico. Luca Riccardi, per la comunità romana di Sant'Egidio, ha richiamato ad un più forte impegno sul terreno della marginalità sociale. Filippo Gentiloni ha segnalato come positivo il superamento di un velleitario strumentalismo che poneva in relazione «questione cattolica» e strategia politica, o che non escludeva «accordi separati» con uno specchio o l'altro del mondo cattolico. Quindi Francesco Petrelli, Luigi Amodio, Beppe Lumia, altri ancora hanno affrontato questioni di grande rilievo come il rapporto fra Dc e Chiesa, la morale privata, i valori fondanti di una nuova solidarietà. È possibile - ha confermato Pietro Folena nel suo intervento conclusivo - spezzare la cultura dell'egoismo, bloccare i processi di disgregazione e disumanizzazione che palano dilagare ovunque e specie nel Mezzogiorno, simboli feroci di una presunta modernità. Sono anche i temi di una lettera aperta che proprio ieri Folena e altri dirigenti della Fgci hanno mandato a Padre Sorge, al quale si sono rivolti come da «testimone» e «interprete» dei sentimenti di tanti giovani, in Sicilia e in Italia.